



Il direttore risponde

Feltri spieghi perché dal suo Giornale è sparito il foglio B

A

Cod. oper. [redacted]



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE UFFICIO LOCALE DI [redacted]

CERTIFICATO GENERALE DEL CASELLARIO GIUDIZIALE

Cognome:	BOFFO	Nome:	DINO
Data Di Nascita:	19/08/1952	Luogo di Nascita:	ASOLO
Codice Fiscale:		Codice Identificativo:	
Paternità:	RINO	Maternità:	CINEL MERCEDE
Atto di Nascita:	125/1/A	Sesso:	MASCHILE

1) 09/08/2004 DECRETO PENALE DEL G.I.P. TRIBUNALE DI TERNI ESECUTIVO IL 01/10/2004
1° reato) MOLESTIA ALLE PERSONE Art. 660 C.P. (COMMESSO NEL GENNAIO 2002 IN TERNI)
Dispositivo: AMMENDA 516,00 EURO
Dati relativi all'avvenuta esecuzione della pena:
> PAGATA LA PENA PECUNIARIA IL 07/09/2004
Pene principali eseguite: AMMENDA 516,00 EURO

[redacted] Il Cancelliere

A sinistra, il «Certificato generale del casellario giudiziale» spacciato nei giorni scorsi dal «Giornale» come «sentenza» insieme al foglio anonimo che invece è sparito ieri dalle pagine del quotidiano diretto da Feltri. A destra, la fantomatica «informativa» anonima - un plateale falso - che lo stesso quotidiano aveva sostenuto fosse «allegata» alla «sentenza» e che invece ora è stata improvvisamente abbandonata come prova dallo stesso giornale che l'aveva lanciata con tanto clamore

Mai avrei creduto che sarebbe venuto il giorno in cui su queste colonne, che riserviamo al dialogo schietto e trasparente con i lettori, avrei pubblicato una lettera anonima. Ma è diventato inevitabile. E la pubblica così come è arrivata (anche solo l'idea di trascriverla a me e ai miei colleghi fa ribrezzo). Bisogna che i lettori di *Avvenire* sappiano che cosa è in realtà la «sentenza giudiziaria» maneggiata come un manganello da Vittorio Feltri, direttore del *Giornale* e dal suo giornalista Gabriele Villa. La presunta «sentenza» è uno sconcio e sgrammaticato distillato di falsità e di puro veleno costruito a tavolino per diffamare. Feltri e i suoi - prontamente affiancati dal manipolo di coloro che su altre pagine di giornale hanno preso per oro colato la loro «rivelazione» -

l'hanno fatto. Hanno diffamato. Hanno deciso - loro, sì, sentenziato - che il direttore di *Avvenire* era un «omosessuale», un «molestatore», uno «sfascia-famiglie». Un sepolcro imbiancato da picconare in pubblico. Hanno preso - come l'anonimo (per ora) diffamatore - una copertina e ci hanno appiccicato ciò che faceva loro comodo. E da ieri hanno già cominciato a dissimulare la loro vergognosa operazione. Non più mescolando le carte, ma cercando di far sparire quella che dimostra quanto sporco sia il gioco che stanno conducendo. Ma i fatti già parlano: ieri un gip ha fatto chiarezza, confermando ufficialmente che non c'è alcun riferimento a «inclinazioni sessuali» tra gli atti giudiziari di Terni. Ma chi diffama si cura delle smentite?

B

RISCONTRO A RICHIESTA DI INFORMATIVA DI SUA ECCELLENZA

Il dottor Dino Boffo come da abstract di cui al retro è stato condannato con sentenza definitiva con patteggiamento ad una ammenda per molestie alle persone ai sensi dell'art. 660 c.p.

La condanna è stata originata da più comportamenti posti in essere dal prefato in Terni dall'ottobre 2001 al gennaio 2002, mese quest'ultimo nel quale a seguito di intercettazioni telefoniche disposte dall'Autorità Giudiziaria, si è constatato il reato.

Il Boffo è stato a suo tempo querelato da una signora di Terni, destinataria di telefonate sconcie e offensive e di pedinamenti volti a intimidirla onde lasciasse libero il marito con il quale il Boffo aveva una relazione omosessuale.

Accertato il reato il Procuratore della Repubblica rinviava a giudizio il prevenuto che all'udienza dibattimentale di fronte al GIP chiedeva il patteggiamento, accettando il massimo della pena (l'art. 660 c.p. prevede la condanna per molestie o disturbo alle persone sino a sei mesi ovvero l'ammenda fino a 516,00 euro). Come noto la condanna in patteggiamento è secretata.

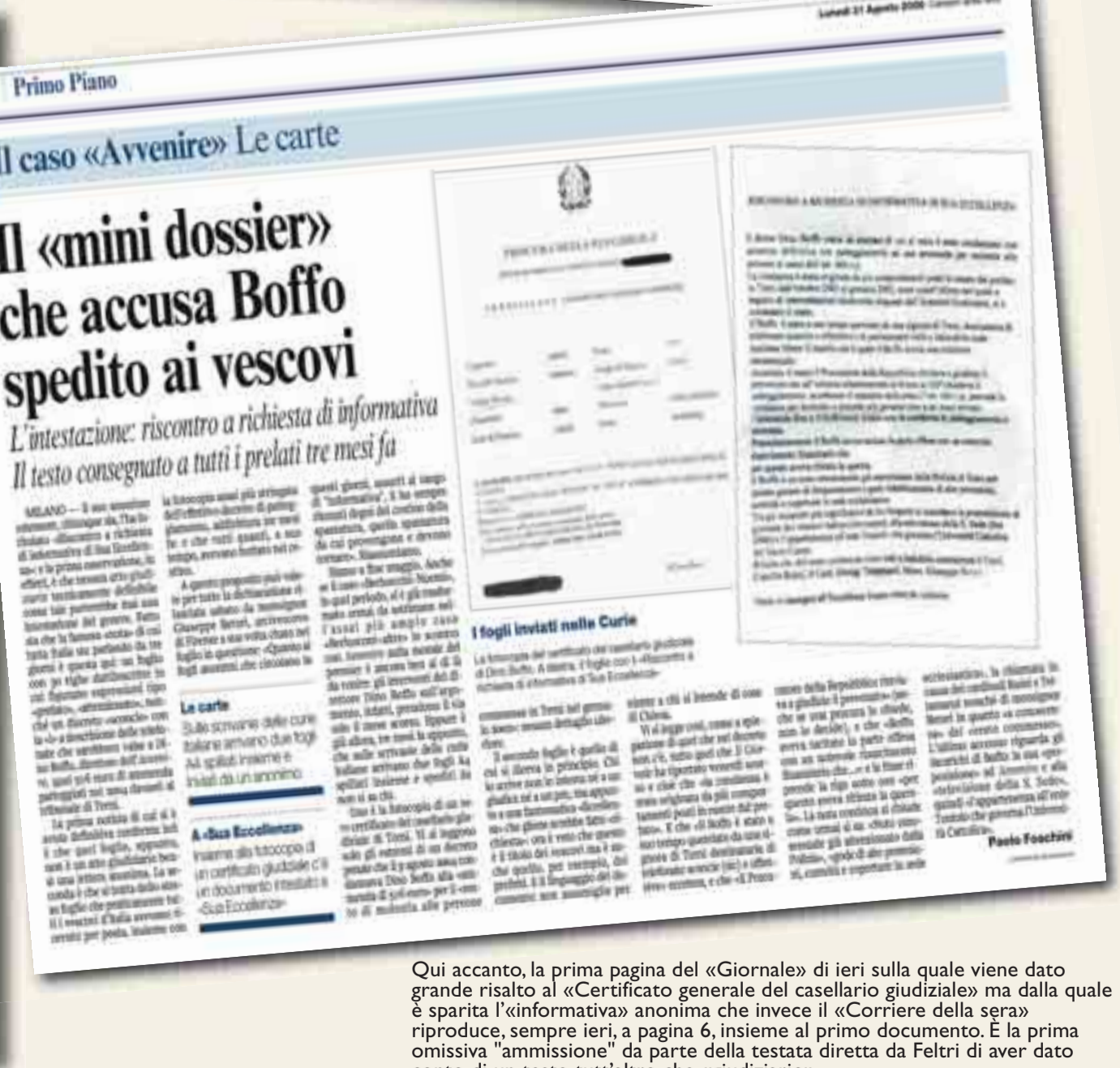
Precedentemente il Boffo aveva tacitato la parte offesa con un notevole risarcimento finanziario che per questo aveva ritirato la querela.

Il Boffo è un noto omosessuale già attenzionato dalla Polizia di Stato per questo genere di frequentazioni e gode indubbiamente di alte protezioni, corrette e coperture in sede ecclesiastica.

Tra gli incarichi più significativi da lui ricoperti si ricordano la preposizione al giornale dei vescovi italiani (*Avvenire*), alla televisione della S. Sede (*Sat 2000*) e l'appartenenza all'ente Toniolo che governa l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Risulta che del reato commesso siano stati a indubbia conoscenza il Card. Camillo Ruini, il Card. Dionigi Tettamanzi, Mons. Giuseppe Betori.

Tanto si rassegna all'Eccellenza Vostra come da richiesta.



Qui accanto, la prima pagina del «Giornale» di ieri sulla quale viene dato grande risalto al «Certificato generale del casellario giudiziale» ma dalla quale è sparita l'«informativa» anonima che invece il «Corriere della sera» riproduce, sempre ieri, a pagina 6, insieme al primo documento. È la prima omissiva «ammisione» da parte della testata diretta da Feltri di aver dato conto di un testo tutt'altro che «giudiziario»